

Franck Thilliez

Messaggi cifrati, mamba, xifofori, criminali invisibili

DANIELA DELORENZO

In *girum imus nocte et consumimur igni*, scriveva Virgilio (dato privo di fonte, ma ci piace pensarlo). Sarebbe una frase perfetta per i personaggi di Thilliez, amante delle atmosfere cupe e dei palindromi. Con *1991* – anch'esso, per l'appunto, un palindromo – approda in Italia il secondo filone che lo scrittore francese porta avanti metodicamente da anni, costruito attorno al suo personaggio feticcio: Franck Sharko. Ispettore alle prime armi, in un'epoca ancora felicemente analogica, Sharko si destreggia tra senso del dovere e urgenza di smarcarsi. La storia si apre con una vicenda atroce e le indagini si muovono su due piani, uno ufficiale e uno ufficioso. Ma *1991* è un calderone traboccante di tematiche: vecchi casi di cronaca nera (l'autore si ispira anche a fatti reali per costruire quel diabolico lunapark che alberga nella sua mente), escapologia, mentalismo, degrado urbano, immigrazione, vudù, il lusionismo, poesia, identità di genere e tanto altro. Un potentissimo *maelstrom* che nasconde in realtà degli ingranaggi perfetti.

Accompagno la voce di Thilliez da ormai un paio d'anni (a partire da *Vertigine*, l'underdog thillieziano che i più non hanno capito, non avendo colto il dettaglio rivelatore che permette la corretta interpretazione del finale) ed è sicuramente un vantaggio tradurre qualcuno che sa quello che fa. Poi, ci sono i contro. E i contro, con Thilliez, sono i sedimenti, ciò che resta dopo. Una premessa: come tutti i traduttori faccio mille ricerche mentre traduco. L'anno scorso, per esempio, mi sono misurata

con uno splendido romanzo di J.J. Langendorf ambientato quasi esclusivamente in mare aperto, nel primo Novecento.

Al momento della consegna avevo ormai acquisito una certa dimestichezza con la terminologia marinaresca. Risalendo ancora più indietro nel tempo, un altro romanzo mi ha portato a esplorare il mondo del cricket. Mi ritrovavo a guardare documentari sul cricket (sì, esistono) per essere certa di capirne bene le regole e non fare svarioni: quello sport non aveva più segreti per me. Poi, però, trascorso qualche mese, tutte queste nuove informazioni che sem-

brano acquisite finiscono puntualmente, inesorabilmente per sbiadire, fino a non lasciare più traccia del loro passaggio. Ecco, Thilliez – mio malgrado – è l'eccezione che conferma la regola. Le prassi degli obitori e tanti piccoli dettagli raccapriccianti sono ancora lì, inchiodati nella memoria. Come le storie di alcuni serial killer realmente esistiti, nonostante lui le abbia menzionate solo *en passant*, con meravigliosa disinvoltura: Sagawa, l'assassino-cannibale che

scattava foto alla sua vittima man mano che la mangiava, o Robert William Pickton, che uccideva donne ai margini della società e le dava in pasto ai maiali, tanto per citarne un paio. Ecco, a questi effetti collaterali rinuncierei volentieri.

Scherzi a parte, tradurre un autore come Thilliez richiede un orecchio sempre teso all'ascolto, una lettura vigile, pronta

a rilevare strizzatine d'occhio, indizi disseminati tra le righe. Bisogna passare al setaccio ogni elemento, nomi dei personaggi, età – io esagero e ogni tanto parto per la tangente, perdendomi dietro moltiplicazioni impossibili alla ricerca di un eventuale comune numerico –, e soprattutto dubitare, dubitare sempre (lo strumento più prezioso di qualsiasi traduttore), rimettere in questione, e infine provare a restituire sottintesi, allusioni. Personalmente sono anche abbastanza ossessionata dal ritmo della narrazione, motivo per cui rileggo sempre tutto ad alta voce. La parte che più mi diverto a tradurre sono gli enigmi e i rompicapo a cui ci ha abituati. A chi ha un minimo di familiarità con la sua scrittura non sarà sfuggito il riferimento allo "xifoforo" nel titolo, elemento cruciale de *Il manoscritto*, romanzo che non ho avuto la fortuna di tradurre ma sul quale – contagiata dalla sindrome acrostica dell'autore – mi sono comunque scervellata alla ricerca di soluzioni efficaci (bonus track per i lettori più avveduti: il titolo di questo articolo nasconde un altro omaggio...). Del resto le traduzioni sono per loro natura momentanee, molteplici, un rilancio continuo di possibilità che passano attraverso il filtro di un essere umano.

Concludo citando Yasmina Melaouah: «Ci mettiamo nella testa migliaia di personaggi perché ci anima una specie di nostalgia, un sogno balordo e tenace con cui, sotto mentite e infinite spoglie, forse l'uomo fa i conti da sempre». Sappiamo – chi più, chi meno – che si tratta in fondo di un inganno, di un artificio, perché tradurre è di per sé un atto impossibile, se consideriamo che un te-

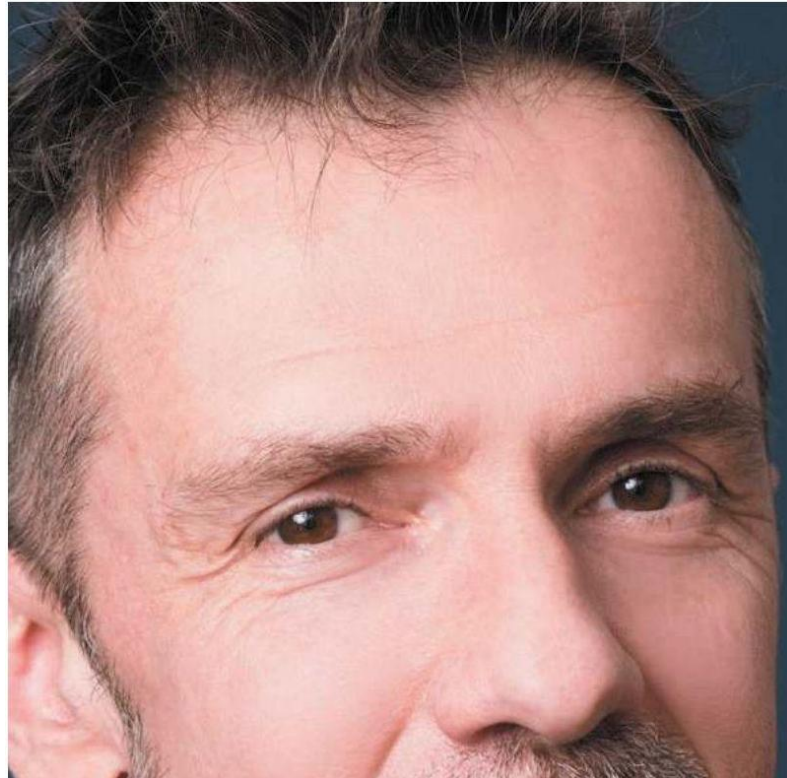


sto è nato in una determinata lingua, con la sua musicalità e il suo sistema di riferimenti. E così ricorriamo alla nostra lingua, al nostro bagaglio di fantasia, di esperienze, come illusionisti con la polvere di pim-perimpera: nella speranza che nessuno si accorga del trucco. In quest'epoca di appiattimento, di normalizzazione, in cui si fa tutto di fretta e non si ha il tempo di abituarsi a frequentare un tessuto linguistico, di lasciar maturare la parola, bisognerebbe davvero tentare di salvare l'utopia letteraria. I traduttori – per quanto paragonabili nell'immaginario collettivo a dei lanciatori di coriandoli – credono visceralmente nella necessità della letteratura, della narrativa, delle narrative. E in questo mestiere caduco che portiamo avanti credo molto anch'io.

N.B. Nel titolo del pezzo c'è un acrostico (MCMXCI = 1991) in omaggio a Thilliez. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THRILLER

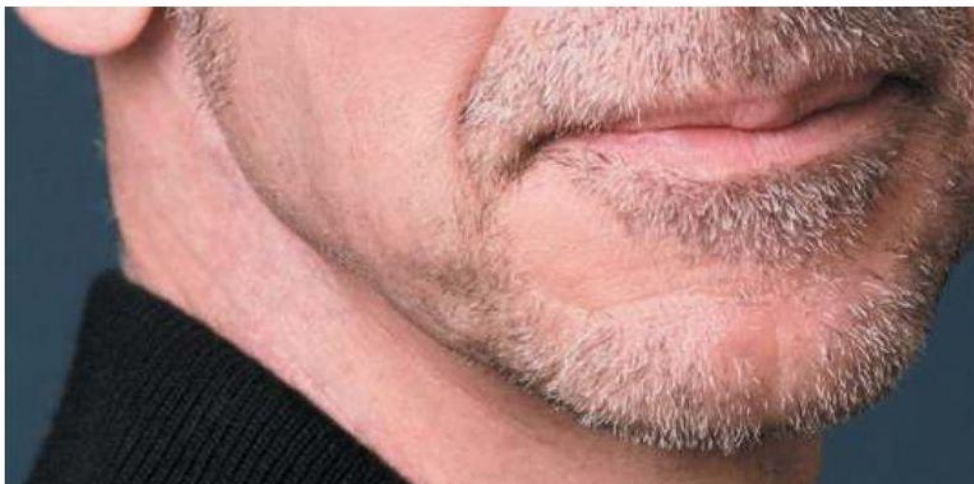


Lo scrittore e la traduttrice

Franck Thilliez, nato ad Annecy, è un ingegnere informatico e vive tra Pas-de-Calais, Antille e Guyana. Giallista di grandissimo successo,

i suoi libri hanno venduto un totale di dieci milioni di copie. Oltre a "1991" Fazi ha pubblicato "Il manoscritto", "Il sogno", "C'era due volte", "Puzzle", "Labirinti", "Vertigine", "Norferville" e "La trilogia di Caleb Traskman".

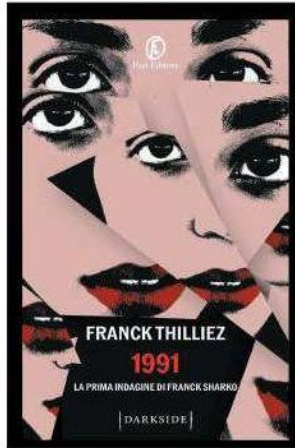
Daniela De Lorenzo vive a Roma e traduce dall'inglese e dal francese. Fra gli autori da lei tradotti: Olivier Rolin, Jean-Jacques Langendorf, Franck Thilliez, Samir Toumi.



“

In francese

Le casque de son
Walkman vissé
aux oreilles,
Philippe
Vasquez
s'engouffra
dans la marée
humaine,
ce flux
permanent
et anonyme
de fourrures,
de bonnets et de
gants comprimés
dans les couloirs
du métro Havre-
Caumartin.



Franck Thilliez
"1991"
(trad. di Daniela De Lorenzo)
Fazi
pp. 456, € 19.50

“

In italiano

Con le cuffie
del walkman
in testa,
Philippe
Vasquez
si immerge
nella marea
umana,
quel flusso
ininterrotto
e anonimo
di pellicce,
berretti e guanti
compressi
nei corridoi
della metro
Havre-
Caumartin.